

L'alfabetizzazione culturale e i nuovi programmi della scuola elementare

di NICOLA R. LOMBARDO

L'espressione «alfabetizzazione culturale» inserita nei nuovi programmi per la scuola elementare ha sollevato dubbi e acceso qualche critica. A parte coloro che hanno deprecato la moda di abbandonarsi a certo lessico «alapage» vi è chi paventa una risorgenza nozionistica.

A me pare che le preoccupazioni siano infondate. Basterà leggere in modo integrato l'intero testo dei programmi: si vedrà che l'obiettivo preminente della scuola elementare di domani non è certo quello nozionistico e intellettualistico, perché criteri pedagogici generali e criteri specifici disciplinari aprono ad una prospettiva formativa incentrata sulla promozione e crescita nella autonomia di pensiero e di coscienza della persona.

Nei nuovi programmi le varie discipline possono essere considerate come risorse a cui attingere, un setaccio, un vero crivello pedagogico che utilizza informazioni e modalità provenienti dalle varie scienze dell'educazione. Questo crivello pedagogico sembra fornire un quadro di riferimento che comprende tre grandi aree o sezioni dell'attività educativa e didattica della scuola elementare. La prima area è quella che si riferisce ai campi di significato: a tutti quei contributi disciplinari, cioè, che permettono di costruire e strutturare un senso a ciò che si percepisce, a ciò con cui si entra in rapporto, a quanto si trasforma con la nostra opera. Discipline di senso sono state talora chiamate quelle che sono specificamente dirette a ciò. Ma sarebbe pericoloso separare le discipline quasi che alcune con-

tengano solo aspetti formali o procedurali e altre invece solo aspetti semantici. Tutte posseggono aspetti sintattici e aspetti sostanziali. Persino la matematica se retta mente intesa. L'aspetto formale e di calcolo è una parte minore di essa e oggi assai poco rilevante in campo didattico. Sono i concetti, i principi di valore interdisciplinare che contano e che sono stati perciò inclusi in modo insistente nei programmi.

La seconda area include invece quanto si riferisce alla capacità, alle abilità complesse che esigono un'attenta, progressiva e sistematica conquista. Anche in questo caso le varie discipline danno tutte un loro contributo. Saper leggere implica una serie di competenze lessicali, morfologiche e strutturali che si estendono in ogni campo di apprendimento. E ciò vale anche per molte altre capacità, capacità che spesso oggi si preferisce chiamare processi cognitivi, in quanto costituiscono proprio la base intellettuale necessaria per pensare ed agire in ogni settore dell'esperienza e dell'attività scolastica.

Accanto alle abilità intellettuali stanno, e talora con esse si intrecciano, le abilità pratiche. Esse riguardano in parte elementi necessari a sviluppare alcune capacità intellettuali, come saper scrivere, saper usare alcuni strumenti di misura o di disegno geometrico, ecc. Ma in gran parte, riguardano competenze che si intrecciano con la vita di relazione, l'attività operativa e motoria, l'organizzazione del tempo, dello spazio, delle risorse.

Questo semplice accenno indica subito facili interconnessioni con la percezione di sé, con il senso che si è in grado di dare alle cose, alle persone, agli avvenimenti e ai fenomeni sociali e naturali.

La terza area riguarda spazi più liberi e aperti. In senso attivo, comprende attività di tipo espressivo come disegnare, fare o dire poesie, dipingere, danzare, recitare, suonare, cantare, ecc. In senso passivo, capacità di sentire e di interpretare prestazioni altrui. E' l'area dei sentimenti più o meno profondi che si oggettivizzano, che prendono forma e si presentano come oggetto a loro volta di interpretazione, più spesso sono stimolo al coinvolgimento in atmosfere, sensibilità, intuizioni, emozioni. Questa terza area, quando diventa componente essenziale della formazione scolastica, esige anche lo sviluppo di capacità operative e pratiche, come il saper usare in modo appropriato colori, forme, materiali, ecc., per esprimere idee o sentimenti.

Questa griglia di lettura permette ora alcune considerazioni in merito alle proposte di obiettivi e contenuti disciplinari inclusi nei nuovi programmi.

Lingua italiana. Il programma di lingua italiana è centrato sullo sviluppo delle capacità di ascolto e di lettura di testi orali e scritti e sulla produzione degli stessi. Si accenna alla componente semantica, cioè ai significati che attraverso i codici linguistici si giunge a cogliere e a quelli che attraverso gli stessi si vuole comunicare. Ciò è evidente soprattutto laddove si insiste sullo sviluppo

lessicale; ma occorre comprendere come il concetto di significato sembra essere, in questo contesto, quello di regola d'uso. Nei programmi di lingua italiana così non vengono nemmeno accennati, se non di sfuggita, quali campi di significato o di senso convenga affrontare e di conseguenza, non viene detto né quando né come, se non indirettamente.

Storia, geografia e studi sociali. Sembra quindi che questi campi di significato debbano essere ritrovati nelle altre discipline e in particolare, nella storia, geografia e studi sociali, oltre che, ovviamente, nelle discipline scientifiche. Ciò è senz'altro vero nel senso che quando si parla di storia si dice che essa va intesa: «come realtà del passato, come memoria collettiva o insieme di tradizioni culturali che incidono sul presente, come ricerca storiografica che, pur collegandosi alla memoria collettiva, tende a superarla per rimuovere il rapporto tra presente e passato». Tuttavia, rimane la sensazione che ciò che maggiormente interessa e a cui si dà maggiore spazio e attenzione sia il come; ci si concentra cioè sull'analisi e la proposizione delle varie capacità da sviluppare in relazione al lavoro storico. Più aperto ad identificare aspetti e aree significative per il bambino e tali da fornirgli un insieme di quadri concettuali, è il programma di geografia e di studi sociali.

Matematica, scienze ed altre aree. Molto dettagliato e sistematico, da intendersi sempre però come riferimento di base da cui trarre poi in concreto aree di investimento e di sviluppo. Basti citare i titoli dei contenuti: «fenomeni fisici e chimici; ambienti e cicli naturali; organismi, piante, animali, uomo; uomo-natura, uomo-mondo della produzione». Analogo discorso si può fare per la matematica, dove anzi gli stessi obiettivi indicano contenuti di insegnamento che si estendono assai più delle abilità di calcolo. C'è quindi molto spazio per il lavoro di selezione e di organizzazione dei contenuti disciplinari visti come campi di significato. Lavoro che si è affidato non al singolo insegnante ma anche alla stessa comunità educativa. E questo a parer mio non è un male, tenuto conto anche delle considerazioni sopra fatte in relazione alla responsabilità formativa dei docenti e della comunità educativa locale. Attraverso valide e significative esplorazioni dei grandi problemi dell'uomo è possibile aiutare a costruire un proprio senso della vita, degli avvenimenti, delle persone, dei fatti e fenomeni anche religiosi. Sembra vero in genere, che queste discipline abbiano posto l'accento sugli aspetti metodologici, proprio per sottolineare come le capacità di base siano promosse più da come si opera didatticamente che da che cosa si esplora. E' questa una tendenza diffusa ormai in molti paesi: sottolineare più i processi che i prodotti, più le competenze che il risultato della loro applicazione. Ciò ha un motivo: occorre rivolgere più attenzione alla costruzione delle capacità di base che permetteranno un più valido e sicuro apprendimento nel futuro. Ma forse porta a trascurare troppo il valore educativo dei vari contenuti didattici.

Un breve accenno, infine, alle varie educazioni. Anche per esse sembra potersi dire che è prevalente l'interesse per la componente operativa e per le varie abilità da promuovere. La dimensione emozionale ed estetica sembra essere velata. Si è un poco più espliciti quando si parla di educazione alla convivenza democratica. Qui si accenna sia ad aspetti di significato, anche soggettivo, sia di atteggiamento, sempre comprendente una componente emozionale, oltre che componenti cognitive e comportamentali. E' un bene o un male? Io credo che si possa interpretare il tutto secondo un approccio positivo, purché si accetti come fondamentale il lavoro interpretativo e integrativo che sul piano educativo debbono compiere le comunità locali e gli insegnanti.

SCUOLA MEDIA

Contestato il referendum della «triplice»

Il persistente stato di discriminazione economica in cui è mantenuta la Scuola, ha generato un moto di civile protesta nei confronti dei sindacati confederali CGIL-CISL-UIL che, nello scorso dicembre, hanno indetto un referendum tendente ad interpellare la base su alcune questioni inerenti la categoria (utilizzo del fondo di incentivazione, orario di servizio ecc.).

La totalità dei docenti della Scuola media di Sambuca, tranne uno solo, non ha partecipato alle operazioni di voto, contestando, così, il referendum della triade confederale. I motivi della contestazione sono contenuti in un documento indirizzato al Preside perché lo trasmettesse ai sindacati in questione.

Il documento, segnato in calce, da 28 firme, è pervenuto, solo recentemente, in redazione. Ne pubblichiamo qui di seguito il testo integrale:

Al Preside
della Scuola Media Statale
«Fra Felice»
Sambuca di Sicilia (AG)

I sottoscritti docenti di codesta scuola, in cui operano complessivamente 39 professori, premesso che, per la maggior parte, non sono iscritti a nessun sindacato, essendo stati informati dal Preside circa i contenuti della circolare n. 355 prot. n. 4790/185/JGL, portante come oggetto «Sindacati confederali CGIL scuola, SINASCEL-CISL, SISM-CISL, UIL scuola. Richiesta di un referendum nella scuola», dopo un ampio ed approfondito dibattito sui temi esposti dalla circolare, sono pervenuti alla seguente determinazione:

1) Non partecipare alla costituzione del seggio elettorale;

2) Respingere quanto proposto nei quesiti relativi al referendum, per le sottoesposte motivazioni:

1) Sindacati confederali della scuola:
1) continuano a portare avanti un'azione strumentale e demagogica tendente a schiavizzare, dal punto di vista economico e professionale, l'opera dei docenti;

2) perdono di vista, forse in malafede e volutamente, i veri problemi degli operatori scolastici i quali, sebbene in possesso del più alto titolo di studio (laurea, con conseguente abilitazione e concorso a cattedra) richiesto per accedere all'insegnamento, per quanto riguarda la retribuzione, vengono, di fatto, equiparati ad un comune lavoratore in possesso di un semplice diploma di licenza media inferiore;

3) non conducono una lotta seria ed impegnativa tendente alla equiparazione economica dei lavoratori della scuola con le altre categorie aventi pari titolo di studio, ed alla diminuzione del numero alunni-classe ad un massimo di 20 unità;

4) continuano ad ignorare che la vera riforma della scuola consiste anche nell'aggiornamento automatico con le cosiddette categorie privilegiate (parlamentari, magistra-

ti, dipendenti Enel, Sip, ecc. ecc.).
Sambuca di Sicilia (AG), 14-12-1987.

Qualche nota di commento. In uno Stato come l'Italia, dominato ormai dalla giungla corporativistico-retributiva molti cialtroni, che non hanno altri meriti tranne quelli di una brillante e perché no, gratificante, carriera di galoppinaggio politico godono purtroppo, di molti privilegi: premi di produzione, missioni, straordinari, incentivazioni varie, ecc.

Accade così che «chi è in possesso di un semplice diploma di licenza media» o anche di quinta elementare abbia una busta paga molto più pesante di un insegnante. Si pensi, ad esempio, a certi messi della Regione Siciliana o della Provincia per non parlare di altri dipendenti i quali, beati loro, altra responsabilità non hanno che quella, molto grande in verità, di leggere i quotidiani o di compilare le schedine o di fare la maglia, per ingannare il tempo. Il loro lavoro, secondo una scritterata politica governativa ed una altrettanto compiacente scelta sindacale, vale di più, cioè è più produttivo, del lavoro di un insegnante al quale, per accedere all'insegnamento, si richiede il «possesso del più alto titolo di studio (laurea con conseguente abilitazione e concorso a cattedra)».

La colpa di tale stato di cose e della giungla retributiva è da addebitarsi tutta intera ai sindacati confederali?

Difficile affermarlo categoricamente. Certo è che la loro credibilità e rappresentatività è ormai ridotta al lumicino.

Indagare sul perché di questo tonfo di credibilità forse non è poi tanto difficile. L'appiattimento delle retribuzioni, la collusione con il Governo, fatta passare spesso per spiccato senso di responsabilità, la passiva accettazione di una politica governativa spesso più tesa sotto la spinta di interessi corporativi ad accentuare, più che ad appianare le discriminazioni economiche, hanno prodotto, nel tempo, i loro frutti e le loro conseguenze che, difficilmente, si possono recuperare con le parole e le allettanti sirene della demagogia perché i lavoratori, a qualsiasi livello, sono cresciuti grazie anche alle cocenti disuguaglianze economiche di cui sono stati e sono vittime, e di giorno in giorno, sono sempre più pronti a tutto. Ed ora un esempio di sprezzante enormità e di altrettanto ottusa e compiacente accettazione. Lo scorso anno — non bisogna dimenticarlo — quando si parlava di crisi economica ed i sindacati, facendo da cassa di risonanza al Governo, invitavano i lavoratori al senso di responsabilità e ad accettare i sacrifici economici, i molto Onorevoli Parlamentari si amentavano gli stipendi e, come se non bastasse, con sprezzante arroganza impegnavano l'assunzione di 630 segretari particolari (uno per ogni deputato) con una retribuzione di due milioni netti al mese. In quell'occasione, come in tante altre similari, (aumento di stipendio a magistrati, dirigenti SIP, ENEL,

rinnovo dei contratti di categorie già privilegiate economicamente fino allo scandalo) come si sono comportati i sindacati confederali? Perché non hanno indetto uno sciopero, cento scioperi generali, per vanificare simili abusi inconcepibili in uno stato democratico regolato dai santi principi di una Costituzione che, a volte, proprio quelli che dovrebbero far rispettare calpestante? In simili occasioni purtroppo spesso ricorrenti, il sindacalismo confederale è stato assente o incosciente? Allettato dalla scelta dell'aggettivo più appropriato. E che dire poi dei mezzucci, molto ingegnosi dei dipendenti degli enti locali? Ci riferiamo agli aumenti di livello dovuti per l'espletamento delle cosiddette mansioni superiori. (Nientemeno!). Grazie a tali sottili cavilli ed a tali stratagemmi, veri gioielli di perversa furbizia applicata, che nessuna amministrazione comunale, nel suo ottuso calcolo politico-clientelare, è stata in grado di stroncare, il fior fiore dell'ignoranza viene retribuito ai più alti livelli. Così chi è stato assunto come netturbino può avere lo stesso livello di segretario comunale. In questi casi quale è stata l'azione dei sindacati confederali?

E come mai le finanze dello Stato hanno potuto consentire in momenti di cosiddetta crisi economica sostanziosi aumenti tendenti a mantenere il privilegio delle categorie privilegiate mentre per la Scuola come per altre categorie lo Stato ha mostrato il volto beffardo — ricordate la Falcucci dello scorso anno? o Galloni di qualche settimana fa? — per cui ogni aumento veniva negato o drasticamente ridimensionato a qualche decina di mila lire miserabili e mortificanti. E le argomentazioni dei sindacati confederali, denudate dal paludamento artificioso della forma, non sono state e sono nella cruda sostanza, in sintonia con quelle del Governo ogni qualvolta si tratta del rinnovo dei contratti del personale della Scuola?

Che meraviglia dunque se i professori della Scuola Media di Sambuca, una volta tanto, prendendo coscienza della propria dignità, abbiano mandato a quel paese i sindacati confederali? Che senso può avere aderire ad un sindacato che ad ogni rinnovo contrattuale viene a raccontare, con poca fantasia peraltro, le solite favole della poca disponibilità finanziaria del Governo e della pazienza attesa di tempi migliori?

Chi vuol far cavilli potrà sostenere che la scuola di Sambuca, con questa protesta, non fa e non farà testo. Sarà!

Intanto i COBAS fanno testo e come! E la classe insegnante ridotta com'è, economicamente, al lumicino non ha più niente da perdere dopo tutto quello che, grazie anche a tali scelte sindacal-confederali, ha perduto.

E gli stessi sindacati confederali, a quanto sta avvenendo in questi giorni, dopo aver partorito i COBAS, sono ora costretti a calare la loro tigre se vogliono mantenere, seppur tardivamente, un minimo di rappresentatività nella Scuola.

G. M.

ABBIGLIAMENTI
MAGLIERIA
TAPPETI

Ditta
GAGLIANO FRANCESCA
in Ciaravella

Via Nazionale, 88 - Tel. 41000
SAMBUCA DI SICILIA